MONDIALITÀ La riflessione della lodigiana Bianca Maisano alla vigilia della sua ri-partenza per il Vietnam

La grazia generativa dell'imprevisto

di **Bianca Maisano ***

Lasciarsi guidare dallo Spirito

Quando, all'inizio di giugno, mi sono trovata, improvvisamente, sull'aereo per l'Europa, perché non mi era stato rinnovato il permesso di soggiorno in Vietnam, tanti sentimenti diversi affollavano il mio cuore. Niente tempo per salutare, lezioni con gli studenti interrotte, valige fatte in quattro e quattr'otto... riuscirò a tornare? Che ne sarà della nostra missione a Saigon? I tentativi di ricevere un visto temporaneo sul posto erano andati falliti. Un clima di incertezza, difficile da interpretare, lasciava non solo me, ma anche altri missionari, in sospeso. Anni di vita per preparare il terreno al seme del Vangelo e poi, improvvisamente, doversene andare quasi come fuggitivi, esiliati... perché? Il clima di tensione internazionale, come conseguenza non solo della guerra tra Ucraina e Russia, ma anche delle divergenze di posizioni tra blocco dell'Est e dell'Ovest del mondo, poteva essere motivo per chiudere l'accesso agli stranieri? Impossibile non sentirsi vicina a tanti migranti, alle fughe forzate e improvvise causate da guerre più o meno dichiarate. Pensare a loro mi regalava, in quel momento, coraggio per poter, nel piccolo, condividere un po' la loro sospensione. Tutti questi pensieri si sono sciolti quando, atterrata a Lodi, sono stata stretta dall'abbraccio caldo di tutta la famiglia, riunita per il mio arrivo, come a Natale, e di tanti amici che ho avuto il tempo e la gioia di rivedere. Quanti doni, quanta bellezza in questa esperienza di non avere più piani se non quello di fare il passo che lo Spirito suggeriva, giorno per giorno!

Incrocio di sguardi

Un'estate europea segnata dall'euforia di potersi finalmente di nuovo muovere, incontrare, abbracciare, ma anche da nuove ricadute, a volte pesanti, per la pandemia Covid-19 e le sue molteplici e imprevedibili varianti. Cambiamenti di programmi, voli e treni annullati, deviati, posticipati, vacanze attese trascorse in quarantena.

E un po' tutti sfidati da un nuovo esercizio di elasticità mentale e organizzativa davanti all'imprevisto e, più in profondità, dalla scoperta di nuove occasioni per dilatare il cuore, per capire, finalmente, che non siamo noi gli artefici assoluti della nostra vita. Per lo meno non da soli.

Nelle mie peregrinazioni estive, seguendo le tracce di un amico che non incontravo da tempo, mi sono ritrovata ad un certo punto, anche a Milano, alla stazione Centrale. Davanti alla vista di tanti migranti con lo sguardo perso, forse in attesa di improbabili tracce di futuro, come non immedesimarsi e attualizzare i pensieri e i sentimenti di Scalabrini? «In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi.

Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Erano emigranti». Una commozione che lo ha interrogato profondamente, forse indignato, ma soprattutto provocato all'azione: Come intervenire? Anche Papa Francesco ricorda spesso che «la fede sempre esige di lasciarci guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo. Possa il Signore "restituirci la vista" per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune». Ritrovarmi alla stazione di Milano è stato per me come fare un salto non solo al 1886, quando si pensa sia avvenuto questo "incrocio di sguardi" generativo, tra Scalabrini *(nel tondo, ndr)* e i migranti, ma anche ritornare al 1986, 100 anni dopo, quando, esattamente il 13 aprile, insieme ad Antonella, abbiamo fatto i voti di povertà, castità e obbedienza.

Entrando nella chiesa di Sant'Agostino, a pochi passi dalla stazione, ho rinnovato, proprio in questo momento, il mio sì incondizionato al Suo amore che si fa piccolo e si incarna anche nella mia piccola vita. Dire "sì" per tutta la vita, come fa anche chi si sposa, significa legare il proprio destino all'altro/Altro ovunque ti conduca. A volte anche fuori dai propri piani, inclinazioni, aspettative.

Bianca Maisano (la prima a destra) con altre missionarie scalabriniane

È la preghiera che unisce

Ma siamo già all'inizio di luglio... e dal Vietnam tutto tace: sto imparando a fidarmi, a tenere l'orizzonte davvero aperto, mettendo in discussione tutto, specialmente ciò a cui il mio cuore si è legato di più, le persone, gli amici vietnamiti che, a distanza, mandano messaggi: Quando torni? Preghiamo per te!

Sì, è la preghiera vicendevole il vincolo più forte che ci permette di continuare il cammino senza gettare la spugna, come diceva, con parole diverse, Scalabrini.

«La preghiera stabilisce come una corrente elettrica che va da fratelli a fratelli, e passando per il cuore di Dio, centro e focolare dell'Amore, forma, si può dire, di tutti i cuori un solo cuore, di tutte le famiglie una sola famiglia».

E così, dopo un passaggio dalla Svizzera, la "chiamata" inaspettata a Stoccarda per un improvviso focolaio di Covid-19 in comunità. Ancora un imprevisto sulla strada, ma questa volta l'allenamento delle settimane precedenti, aveva già scavato dentro uno spazio per ricevere ogni deviazione di percorso con nuovo stupore.

Lo stupore è stato per la possibilità di essere vicina ad Adelia, Maria Grazia e Pasqualina, le prime missionarie, e di provare a prendermi cura di loro come loro, per tutta una vita, si sono prese cura di me, di noi. Sono le prime missionarie che, ispirate da Scalabrini, conosciuto attraverso i missionari scalabriniani, hanno dato vita, 60 anni fa, al nostro Istituto Secolare: Missionarie Secolari Scalabriniane. Ed è una grande gioia insieme a Regina, attuale responsabile generale, metterci a servire. Una volta recuperate le forze, siamo andate insieme a Solothurn per un campo estivo con giovani di diverse nazionalità presso il Centro Internazionale G.B. Scalabrini.

Ed è proprio al rientro a Stoccarda che ci raggiunge, il 27 agosto, la notizia della data della canonizzazione di Scalabrini: il 9 ottobre prossimo. Un brivido di gioia attraversa tutta la famiglia scalabriniana e tanti migranti. Non c'è molto tempo per preparare tutto ma l'allenamento all'imprevisto è un buon terreno di sinodalità per trasformare questo momento in una nuova esperienza di comunione. Accompagnata e guidata dal Santo Scalabrini. Ma del visto per il Vietnam ancora nulla!

La grazia generativa dell'imprevisto

Speranza, attesa, fiducia e preghiera sono le parole che si ripetono nei messaggi dall'Istituto Cattolico del Vietnam dove insegno e dove mi stanno aspettando per l'apertura del nuovo Anno accademico.

Sono in un nuovo passo di "affidabilità" e, dentro di me, comincia a farsi spazio l'idea che forse riceverò il regalo di condividere con tanti pellegrini e missionari la gioia della canonizzazione di Scalabrini, tra poche settimane. Vicino ad Adelia continuo a ripensare come proprio un imprevisto sia stato per lei un'occasione di grazia. Sarà certamente così anche per me, mi viene da ipotizzare. I miei amici in Vietnam pregano perché io torni e le missionarie in Europa cominciano a "fare il tifo" perché io mi possa fermare per la canonizzazione. Mi viene un po' da sorridere. Quale preghiera "bucherà" il Cielo?

Prego allora direttamente proprio Scalabrini "Fai tu!" ... e il visto, stravolgendo le previsioni più realistiche, arriva il 19 settembre, ormai inaspettato ma ugualmente festeggiato! La mia missione è qui, oggi, dove e con chi mi trovo – ho imparato. La missione è in questo bar dove sto scrivendo questi appunti, è sul treno, per strada... anche negli incontri nella sala d'attesa del Consolato! Parto con gioia. Il Signore ha camminato in me in questo lungo tempo di attesa e mi ha fatto finalmente scoprire e sperimentare in prima persona, come Scalabrini, come Adelia e tanti santi, la grazia generativa dell'imprevisto. «È la fede che ci fa riguardare tutti gli uomini come fratelli. È la fede che in tutti gli avvenimenti di quaggiù, lieti o tristi, ci fa vedere la mano pietosa di Dio, che tutto dispone per il nostro meglio», sorride Scalabrini.

*** In viaggio da Francoforte a Solothurn, 19 settembre 2022**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI LA PROCLAMAZIONE

Il vescovo Scalabrini diventa Santo

Domenica 9 ottobre il Beato Giovanni Battista Scalabrini sarà proclamato Santo. Vescovo di Piacenza, fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo, della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane e ispiratore delle Missionarie Secolari Scalabriniane. Monsignor Scalabrini, oltre che Pastore della propria Chiesa di Piacenza per oltre trent'anni, è stato un Pastore dei migranti che ha compreso l'importanza del camminare della Chiesa con tutte le persone che emigrano dalla loro terra. Papa Francesco, nel proclamarlo santo, vuole additare alla Chiesa il modello di un vescovo che non solo si è dedicato al bene del suo popolo, ma ha allargato il suo cuore a tutte quelle persone che la vita ha condotto lontano da casa. Una missionaria secolare scalabriniana, la lodigiana Bianca Maisano, alla vigilia della sua ri-partenza per il Vietnam, ci offre una riflessione nel solco della sua appartenenza all'Istituto secolare nato nel 1961 e di cui lo Scalabrini ne è stato l'ispiratore.